

Référence bibliographique: Cesare Frasponi (Éd.): "Lezione XXXII", dans: *Il Filosofo alla Moda*, Vol.1\032 (1728), pp. 196-200, édité dans: Ertler, Klaus-Dieter / Fuchs, Alexandra (Éd.): *Les "Spectators" dans le contexte international*. Édition numérique, Graz 2011-2019, hdl.handle.net/11471/513.20.116

Lezione XXXII

A delicati di Complessione.

Nil ego contulerim jocundo sanus amico.

Hor. *Lib. I. Sat. V. 44.*

Un Uomo avanzato, che riflette alla sua vita passata ne computa se non il tempo, in cui è vissuto con soddisfazione, e con gioja, escludendo tutte le ore dispiacevoli; o quelle nelle quali non ha goduto verun sollievo, non puole, che ritrovarsi molto giovine, per non dire Fanciullo. Le infermità, il cativo amore, e l'Ozio gli avranno rubata buona parte di quel tempo, o spacio, che chiamiamo ordinariamente nostra vita. Dovrebbe dunque ogni Uomo, che cerca il suo vero interesse, pigliarsi piacere per quanto puole di tutto, ed accrescere così la soddisfazione interna del proprio cuore; e pure appena si vedde un Uomo, la di cui inquietezza non si aumenti a misura della pratica, che vada pigliando del mondo. Una delicatezza affettata è il progresso ordinario di quelli, che pretendono essere più raffinati degli altri. Non aspirano ai veri piaceri della vita, ma rivolgono la loro mente a criticare gli altrui falsi piaceri. Questi sono i valetudinarj nella civile Società, e dovrebbero sì di rado ritrovarsi in compagnia, come un ammalato all'aria aperta. Se un Uomo è troppo debole per soffrire ciò, che serve di rifrigerio a quelli che stanno bene, dee sempre guardare la sua Camera.

È cosa molto strana, che tante persone, per altro di buon senso, trattengano le Compagnie sopra le loro pene, e sopra le loro indisposizioni; e si lusinghino, che tali racconti debbono servire di conversazione. Questa è la più meschina di tutte le procedure. Bisogna che un Uomo non intenda, o non voglia intendere, quando, dopo avere parlato del suo male di capo, un altro gli dimanda quali nove abbi portate l'ultima posta? Il buon umore ci dovrebbe seguire da per tutto; ne dovremmo mai aprire la bocca sopra ciò, che riguarda noi stessi, quando non sia un motivo di contento per i nostri Amici. Ma vi è una folla di Persone, che non abbadano di piacere nè agli altri, nè a se, vivendo in una continua indolenza. Infelice, e noioso stato! pare, che stia sempre in mezzo tra il piacere, e la pena; ed è indegno di tutti li periodi della nostra vita, da che uscimmo dalle braccia della nodrica. Un avversione di questa natura alle fatiche, cagiona una continua fiacchezza, e rende la stessa vita un insopportabile peso. L'Indolente rinuncia alla dignità del suo essere; e di ragionevole, ch'egli è, si restringe alla sola vegetazione. La sua vita consiste nell'accrescimento, o nella declinazione d'un corpo, che per quello riguarda, il rimanente del Mondo, potrebbe tanto non essere stato, che una semplice machina, quanto l'abitazione d'uno spirito immortale.

La vita che menano il Signor Ennio, e la sua Sposa è di questo genere, quando quello era giovine si sarebbe pigliato per uno di que' Numerini, che hanno molta vivacità, e poco buon senso. La Signora Rebia, ch'egli ha sposata, avea tutta ciò che il fuoco della gioventù, e le maniere gioviali ponno contribuire a rendere amabile una figlia. Queste due Persone d'un merito apparente caddero, una nelle braccia dell'altra; e quando la passione fu soddisfatta, nè la ragione, nè il buon senso vennero in loro soccorso: di maniera che la loro vita oggidì, e un acciaccio, i loro pasti sono insipidi, e si annojano a vicenda. Se la loro fortuna li mette al di sopra delle cure del proprio sostenimento, si può dire, che la mancanza di gusto li metta di sotto del piacere.

Quando tratto, in questa guisa quelli, che sono ingegnosi nel tormentarsi, o che passano la loro vita dirò senza vivere; non pretendo già, che per vivere faccia di mestieri ritrovarsi sempre in compagnie, che non respirino se non allegrezza, e si coronino di Girlande, come feano i Dissoluti antichi; ma già che l'indolenza, e la troppa

delicatezza sono nemiche d'ogni piacere, vorrei si cercasse di acquistare una certa disposizione, la quale ci facesse ricevere con qualche gradito interesse, tutto ciò che ascoltiamo, o veggiamo.

Questa portatile qualità, voglio dire il buon umore, stagiona sì bene tutte le circostanze della vita, che non se ne perde un solo momento, ed ogni momento ci dà del piacere. Valerio possiede in supremo grado questo talento, e lo comunica da pertutto ove si ritrova. Il Gioviale, l'afflitto, il severo, ed il malinconico, alla sua prima comparsa, si rallegrano. Non ha mai detta cosa, che meriti replica. Egli è d'un naturale sì buono, che tutto il Mondo mostra un vero, e piacevole desiderio di praticarlo; perchè ciascuno è sicuro d'essere da lui ben accolto. Pare ch'egli non contribuisca alla giovialità della Compagnia, benché ne sia l'unica sorgente. Alcuni hanno detto con molta piacevolezza, che se Valerio avesse dello spirito, sarebbe il migliore spirito del mondo. È cosa certa, che un umore dolce, ed affabile, sostenuto da maniere oneste, e da una immaginazione viva, e ben regolata è uno de' più bei regali della natura, e forma uno de' maggiori piaceri della vita.

Io mi portarei in quella Compagnia, con dieci volte più di soddisfazione, se fossi certo di non udire niente di poco grato, o dispiacevole. Quando sappiamo, che quello che parla non ha punto di malizia; e che le persone, e le cose ci vengono rappresentate nel loro vero essere, il Pasto non può essere che delicato; perchè il Cuoco non appresta verun cibo, che non sia eccellente nella sua specie. Le belle Pitture formano il trattenimento di chi vi ha buon gusto; e le difformi divertono, chi è di gusto impuro. Quando si gode una Conversazione, dove non vi è niente, che non sia esquisito, egli è un avvicinarsi alla vita degli Angioli; ma quando, non vi si ascolta niente, che non sia depravato, egli è un fare de' passi verso quella de' Diavoli.